

Umberto Pineschi

La Biblioteca Musicale dell'Archivio Capitolare

*Il catalogo.* Il mio primo contatto con la Biblioteca Musicale dell'Archivio Capitolare della Cattedrale di Pistoia (che da qui in avanti chiamerò semplicemente *Biblioteca Musicale*), risale alla metà degli anni 1960, quando ebbi l'incarico di compilarne un catalogo completo dall'allora direttore della Biblioteca Braidense, Claudio Sartori.

Due elementi, fra i tanti altri, mi colpirono in maniera particolare. Il primo era di carattere generale: il materiale ivi contenuto era per almeno la metà sconosciuto, dato che nel catalogo a stampa degli anni 1930, redatto dai musicisti pistoiesi Mario Vieri e Umberto De Laugier, erano riportati solo i pezzi da loro giudicati più importanti, come mi confermò allora Mario Vieri stesso. Il secondo riguardava i miei interessi particolare, cioè l'organo: il fondo era ricco di letteratura organistica ignorata da tutti.

La catalogazione fu lunga e faticosa, fatta a mano e con la macchina per scrivere, non esistendo allora il computer, con la carta carbone per le due copie di riserva, una per la Biblioteca Musicale stessa e una per me. Un errore significava dover rifare la pagina. Credo che il lavoro sia ancora sostanzialmente valido eccetto che per la non inclusione degli *incipit* musicali nelle informazione sui ciascun pezzo, essenziale secondo me (e secondo uno dei più illustri musicologi di allora, Mario Fabbri, che mi onorava della sua amicizia e che sosteneva che con gli *incipit* i pezzi adespoti si sarebbero ridotti a circa il 20%), ma superfluo per Claudio Sartori che dettava le regole.

*L'acquisizione del Fondo Rospigliosi.* Avendo letto in *Notizie dei maestri ed artisti di musica pistoiesi* di Giovan Carlo Rospigliosi (Pistoia 1878) riferimenti ai libretti degli oratori di Francesco Manfredini, chiesi al nipote Clemente, che abitava nello stesso palazzo abitato dal nonno, se li avesse visti, dato che ero sicuro che dovessero trovarsi ancora lì. Egli mi rispose che non ne sapeva niente, ma che sarebbe stato lieto di darmi il permesso di cercarli. Così feci e finalmente, in cima ad un armadio, trovai non solo i libretti degli oratori che cercavo, ma tutta una serie di preziosi libretti di altri oratori e di opere stampate dalla fine del XVII all'inizio del XIX secolo. Visto il mio interesse (e

considerato anche un mio discreto suggerimento), mi disse che sarebbe stato lieto di donare alla *Biblioteca Musicale* non solo questi libretti, ma, se fossi stato interessato, anche molti libri a stampa di carattere musicale dei secoli XVIII e XIX e soprattutto una massa di manoscritti musicali ammassati al centro di una delle stanze del palazzo, dei quali si sarebbe liberato volentieri. Naturalmente accettai. Aiutato dal sagrestano di allora, Guglielmo Tredici, caricai tutto questo materiale su di un piccolo carretto che fu trainato a mano, in un giorno di pioggia, dallo stesso Tredici fino alla Cattedrale. Il Capitolo mi concesse, come deposito provvisorio, la stanza dove adesso è esposto l'arazzo fiammingo detto "Millefiori", dove lavorai per circa tre anni all'impresa massacrante del riordino della enorme quantità di manoscritti polverosi mescolati alla rinfusa. Si trattava di repertorio cameristico risalente alla metà del XVIII secolo, consistente per lo più in duo e trii per fiati o archi. Il coronamento di questa operazione fu il successivo rinvenimento, nello stesso palazzo in una scatola di cartone da scarpe, di un flauto traverso di Jean-Hyacinth Rottenburgh (1672-1756), l'esemplare meglio conservato che si conosca di questo illustre costruttore, di due flauti traversi del milanese Carlo Palanca datati 1752, di un flauto traverso basso di Isotta, costruttore dello stesso periodo, di cui non si hanno altre notizie, e di un oboe, datato 1725, del celebre Giovanni Maria Anciuti (1709-1741), strumenti certamente usati per l'esecuzione delle musiche donate da Clemente Rospigliosi alla *Biblioteca Musicale*.

*Le pubblicazioni.* Nel 1971 terminò il primo restauro di un organo di scuola pistoiese. Non vi era molta stima all'epoca per strumenti del genere. Nessuno aveva idea di come potesse suonare, dato che non se ne trovavano di funzionanti e, meno che mai, a che cosa servissero molti dei suoi registri. Si trattava del Tronci di S. Niccolò Agliana costruito nel 1868. Avendone seguito il restauro, toccava a me il concerto di inaugurazione. La scelta del programma era davvero un problema, proprio a causa di questi misteriosi registri. Mi ricordai allora dei pezzi d'organo visti nella *Biblioteca Musicale*, in maniera particolare quelli di Giuseppe Gherardeschi, tutti corredati di precise indicazioni di registrazione proprio per l'organo di scuola pistoiese. Decisi di includere nel programma di concerto un suo brano, precisamente il *Rondò in sol maggiore* dal ms. B.

181, 27. Decisi anche di seguire alla lettera le prescrizioni dell'autore sui registri da usare. Scelsi anche quattro pezzi da un libro d'organo, il ms. B. 226, 8, che mi sembravano adatti. Convinto che si trattasse di una produzione deteriorata, dissi a me stesso che quella volta sarebbe stata la prima e l'ultima. Con mia grande sorpresa, però, questi pezzi piacquero tantissimo al pubblico, e, con sorpresa ancora più grande, piacquero anche ad alcuni colleghi organisti, a cui avevo raccontato questa mia esperienza, tanto che me ne chiesero copia e li eseguirono nei loro concerti. Tra questi vi era Martha Schuster, organista di Stoccarda, che poi mi raccontò l'esperienza di un suo concerto nel cui programma aveva inserito il *Rondò in sol* di Gherardeschi. Sull'uditorio, che aveva ascoltato con teutonica serietà i vari pezzi del programma, al momento del *Rondò* di Gherardeschi fu come se passasse una luce improvvisa e – questa fu la conclusione del racconto di Martha – “tutti, senza eccezione, sorrisero”.

Questo inaspettato favore mi spinse a cercare di pubblicare almeno parte di questa letteratura, ovverosia alcuni pezzi di Giuseppe Gherardeschi e una scelta dal ms. B. 226. 8. Pur avendo trovato nel 1978 la casa editrice Paideia di Brescia disponibile per la pubblicazione di un'antologia intitolata *Musiche pistoiesi per organo*, tuttavia restavo fermo nella convinzione che non si trattasse di letteratura importante, ma poco più di una curiosità. Quando però la prima edizione fu esaurita e si dovette passare ad una seconda edizione, mi resi conto che avrei dovuto aggiornare le mie idee. Avevo finalmente capito che l'opera organistica di Giuseppe Gherardeschi, aldilà del suo oggettivo valore musicale, costituiva un autentico e completo trattato sull'uso dell'organo pistoiese che, altrimenti, sarebbe stato destinato a rimanere un insolubile mistero.

A questa prima antologia ne seguirono altre tre ed i pezzi in esse contenute cominciarono ad entrare nel repertorio dei concerti e dei CD e furono inclusi sempre di più nei programmi di corsi di musica italiana in Italia ed all'estero. Come conclusione, il nome di Giuseppe Gherardeschi e quelli degli organari pistoiesi Tronci ed Agati furono ammessi nella seconda edizione (2002) del prestigioso *The new Grove Dictionary of Music and Musicians*.

Pubblicai poi in un volume l'*opera omnia* organistica di Giuseppe Gherardeschi, tutta contenuta nella Biblioteca Musicale, eccetto pochissimi pezzi provenienti dal

Fondo Rossi-Cassigoli della Biblioteca Nazionale di Firenze. Successivamente scoprii che anche Luigi Gherardeschi, figlio di Giuseppe, da me in un primo tempo scartato come privo di importanza, era invece un raffinato musicista e che i suoi pezzi aggiungevano preziose informazioni sull'uso dei registri dell'organo pistoiese. Anche l'*opera omnia* organistica di lui, tutta contenuta dalla Biblioteca Musicale, è pronta per la pubblicazione. Stessa cosa per il libro d'organo ms. B. 226.8, probabilmente composto verso il 1730-40 in un piacevole stile rococò, notevole non solo per la quantità di pezzi, ma anche per la loro qualità.

*I luoghi comuni sfatati.* A parte la catalogazione generale, ho lavorato più specificatamente solo in due campi, la musica organistica e quella cameristica contenuta nella *Donazione Rospigliosi*. Ho potuto constatare che in ambedue questi casi, la *Biblioteca Musicale* ha contribuito a dimostrare privi di fondamento due luoghi comuni fino ad una trentina di anni fa generalmente e pacificamente accettati.

Il primo luogo comune consisteva nella convinzione che la scuola organaria pistoiese fosse un ramo secondario, poco importante, nel panorama dell'organaria italiana e che questi strumenti fossero destinati all'improvvisazione, non esistendo letteratura specifica non solo per essi, ma in genere, per gli organi italiani della seconda metà del secolo XVIII. Si è visto invece che di letteratura in quel periodo ce n'era molta e proprio questa letteratura, spiegando come andavano usati gli organi pistoiesi, ne ha fatto capire il grande valore ed originalità. Altro che ramo secondario!

Il secondo luogo comune consisteva nella convinzione che alla metà del secolo XVIII non si praticasse la musica da camera e che l'unico interesse musicale degli italiani fosse l'opera. La *Donazione Rospigliosi* fa vedere quanta musica da camera si eseguisse soltanto nell'ambito di una famiglia e, siccome è poco probabile che si trattasse di un caso unico, fa intravedere come fosse diversa da quello che si credeva, musicalmente parlando, una città come Pistoia. Le musiche di casa Rospigliosi sono state salvate per puro caso, mentre probabilmente tesori simili esistenti in altre famiglie nobili pistoiesi sono andati perduti. Un mio conoscente, Antonio Venturi di Montecatini Terme, morto nel 1981, fece in tempo a raccontarmi come aveva salvato un importante fondo musicale,

adesso conservato come Fondo Venturi nella Biblioteca Comunale di Montecatini Terme: una sera d'inverno sorprese casualmente un suo amico intento a bruciare manoscritti musicali, da lui ritenuti cartacce, nel suo caminetto e lo fermò, impedendogli di distruggere per lo meno quanto era rimasto.

Nessuno può dirlo con certezza, ma è perlomeno probabile che altre verità del genere possano emergere, con le comprensibili benefiche conseguenze, in seguito ad indagini più approfondite su tutti i settori della preziosa sezione musicale dell'Archivio Capitolare della Cattedrale di Pistoia.